



I problemi aperti dell'Obbligo scolastico



L'innalzamento dell'obbligo scolastico a 10 anni di istruzione è una scelta importante, tuttavia sono ancora aperti incertezze e contrasti, sia rispetto ai curricula che all'interpretazione autentica della norma.

di Renza Bertuzzi

Il comma 622 della legge Finanziaria 2007 decreta: *L'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. L'età per l'accesso al lavoro è conseguentemente elevata da quindici a sedici anni. Resta fermo il regime di gratuità ai sensi degli articoli 28, comma 1, e 30, comma 2, secondo periodo, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226. L'adempimento dell'obbligo di istruzione deve consentire, una volta conseguito il titolo di studio conclusivo del primo ciclo, l'acquisizione dei saperi e delle competenze previste dai curricula relativi ai primi due anni degli istituti di istruzione secondaria superiore, sulla base di un apposito regolamento adottato dal Ministro della pubblica istruzione ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Nel rispetto degli obiettivi di apprendimento generali e specifici previsti dai predetti curricula, possono essere concordati tra il Ministero della pubblica istruzione e le singole regioni percorsi e progetti che, fatta salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche, siano in grado di prevenire e contrastare la dispersione e di favorire il successo nell'assolvimento dell'obbligo di istruzione. Le strutture formative che concorrono alla realizzazione dei predetti percorsi e progetti devono essere inserite in un apposito elenco.*

Gli elementi certi, rispetto a questo argomento, di fermano qui. Cioè sul dato legislativo che modifica l'obbligo di **istruzione** contenuto nella Costituzione italiana (Art.34, comma2). Da qui, invece, si dipartono **incertezze, problemi, contrasti** di natura politica.

Intanto, constatiamo **che l'obbligo di istruzione può essere assolto anche nella FP**. Lo dice, in maniera un po' contorta la legge finanziaria, ma lo hanno confermato molti assessori regionali all'istruzione, da noi intervistati. Solo la Toscana intende far compiere l'obbligo nella scuola. **(Si veda le interviste in "Professione docente" di marzo e aprile 2007).**

E' incerto, dunque, che cosa comporti l'innalzamento dell'obbligo, rispetto ai curricula e ai relativi saperi e competenze dei diversi istituti superiori e che cosa dovranno fare le scuole, rispetto alla valutazione, per questi due anni di ulteriore obbligo. A tutt'oggi, manca il regolamento, a cui si fa accenno nel testo della Finanziaria e, quand'anche arrivasse a breve, sarebbe sempre troppo tardi per una innovazione che deve avere inizio da questo anno scolastico.

E' fonte di contrasto perfino l'interpretazione autentica della norma. Infatti, la Costituzione parla di "obbligo di istruzione", intendendo, al tempo in cui fu formulato il principio, ovviamente "obbligo scolastico". Gli ordinamenti allora vigenti prevedevano, dopo la scuola elementare quinquennale, due diversi percorsi triennali: uno, generalista e l'altro di avviamento al lavoro, ma entrambi parte del **sistema scolastico** e non di quello della formazione professionale.

Rapidamente, notiamo che la soluzione inserita in Finanziaria risolve una diatriba che aveva visto storicamente i Democristiani favorevoli ad un innalzamento dell'obbligo anche nei centri di formazione professionale, e, invece, i partiti di sinistra- PSI specialmente- fautori di un obbligo esclusivamente scolastico. Questione che fu risolta dal mutamento dei DS negli anni '90, i quali optarono per la soluzione non rigidamente scolastica. Soluzione che è arrivata fino ad oggi.

Tuttavia, questa decisione ha sollevato anche oggi diversi contrasti. L'estrema sinistra e il CIDI, nonché la Regione Toscana sostengono che sia non solo opportuno, ma neanche aderente ai principi costituzionali, l'idea di allungare la **scolarità**.

Mentre per i partiti della sinistra si tratta di una scelta di tipo **ideologico**, poiché intravedono, nell'aumento della scolarità obbligatoria (e il più possibile uniforme), un sistema per diminuire le differenze di censo e per ten-

dere ad una uguaglianza sociale; il CIDI punta di più all'idea di un grande processo di rinnovamento culturale che coinvolga la società e la scuola, unite in un obiettivo di grande respiro culturale.

Il problema politico quindi consiste nella posizione da condividere rispetto a questo tema.

L'idea di interpretare l'assolvimento dell'obbligo come percorso nell'istruzione e non necessariamente nella scuola risponde ad alcuni principi :

1. la considerazione che vi sono attitudini diverse e che non pare realistico obbligare allo studio chi ha – come si dice oggi- altre intelligenze;
2. la modifica del titolo V della Costituzione, che, assegnando istruzione e formazione professionale alle Regioni, ha altresì decretato che l'**Istruzione** sia materia concorrente (e non quindi di esclusività statale).

Senza dimenticare che la scelta della Finanziaria privilegia i tanti centri di FP gestiti dai privati.

L'idea, invece, di optare per un obbligo esclusivamente scolastico ha dalla sua:

1. l'afflato civile di considerare fondamentale la cultura nella formazione globale;
2. il principio che allo Stato spetta, secondo la Riforma del Titolo V della Costituzione, decidere le "norme generali sull'istruzione", tra le quali troviamo anche la **definizione degli ordinamenti scolastici essenziali**.¹

Quali sono i **problemi** che entrambe le soluzioni presentano?

La **prima soluzione**, che sembra rispettare le attitudini diverse dei soggetti, potrebbe però introdurre un principio pericoloso e cioè la cessione dell'istruzione ai privati. Poiché la deriva non è troppo immaginifica, non è eccessivo supporre che si intenda cominciare da qui per allargare il fenomeno. In più, l'aumento di due anni, agganciati ai corsi di studio preesistenti, senza indicazioni predisposte per tempo, fa supporre una soluzione poco convinta, soluzione che mette in difficoltà gli istituti superiori che dovranno barcamenarsi tra biennio unificato e/ o unitario e/0 integrato.

La **seconda soluzione**, animata da encomiabile spirito civile, potrebbe risentire di carichi ideologici, prima di tutto l'idea che l'istruzione sia l'ambito in cui eliminare le differenze sociali e poi l'illusione- -questa sì pericolosa- che il problema della Scuola sia tutto riconducibile alle "buone pratiche". Principio subdolo e ambiguo- quando sia assolutizzato- poiché consegna solo all'operato dei docenti la responsabilità degli insuccessi. D'altra parte, la bozza del decreto per l'attuazione dell'Autonomia scolastica va esattamente in quella direzione, allorché afferma, in chiusura che *"In coerenza con le finalità sopra indicate, si prevede che sulle azioni di reclutamento, valorizzazione, e razionalizzazione del personale scolastico, appena richiamate, siano svolti appositi interventi di monitoraggio, dei risultati per misurarne la coerenza con gli obiettivi specifici assegnati. Ciò al fine di attivare con tempestività interventi correttivi ... ossia promuovere misure ed investimenti... che consentano il razionale utilizzo della spesa..."*

In sostanza, si dice in questa bozza di decreto che la Scuola dovrà rispondere dei risultati, e dovrà assumersi la responsabilità di non aver attuato buone pratiche e così essa, lasciata sola in passato, ora viene considerata responsabile anche di situazioni sociali, culturali e politiche su cui non può incidere.

Al di sopra di entrambe le soluzioni sta il nodo tra **scolarità e livelli di apprendimento**, tra **scolarizzazione e buona scuola**.

L'**aumento della scolarità** rientra in un processo storico importante e non certo di discutibile natura, ma questo processo ha, fino ad oggi, comportato come contropartita l'**alleggerimento dei contenuti**.

Forse c'è qualcosa in inevitabile in questo stato delle cose, ma è certo che la Scuola oggi sia in forte crisi. Così come è ormai certo che la crescita

I lettori ci scrivono



Di ritorno da Fiuggi

Caro Direttore,
di ritorno da Fiuggi e dall'Assemblea Nazionale, sto cercando di mettere insieme le molteplici sensazioni che quelle 24 ore mi hanno lasciato.

Pensavo di partecipare ad una assemblea di tipo politico, con un bla bla di fumisterie paludate, concetti contorti con tanti saluti a sintassi e buonsenso. Invece si parlava in italiano corrente, comprensibile. **E tutti dicevano cose concrete.**

Gli oratori manifestavano un orgoglio straordinario per i risultati conseguiti, spesso con sacrificio del proprio tempo, della propria famiglia e delle proprie non eccezionali risorse (essendo docenti, per definizione, non possono essere ricchi) per rivendicare, in fondo, un principio di dignità professionale e sociale, oggi più che mai vilipeso.

E mi veniva da pensare, con grande rabbia, che a poche decine di chilometri di distanza, in quella Roma che di eterno sembra avere ormai solo la tendenza irrefrenabile al meretricio, qualche migliaio di nullafacenti, tra un affaruccio e l'altro, stavano attendendo alle pensioni di gente come quella che in quella sala si appassionava a problematiche che garantivano non se stessi, ma altri che a loro avevano affidato una delega. Quei professionisti del nulla che affollano i Palazzi, in quello stesso momento, stavano studiando come "investire" quei soldi risparmiati dalla scuola (e sulla scuola) in questi ultimi anni. Un risparmio che è di per se stesso una bestemmia, ricavato su un bilancio come quello della P.I., che se veramente, come si continua a favoleggiare, fossimo una nazione europea, ci dovrebbe far arrossire di vergogna.

Edifici cadenti (e li chiamano scuole), banchi a pezzi, condizioni igieniche e di sicurezza orripilanti, sti-

pendi vergognosi, una pletera di giovani intellettuali sfruttati senza ritegno, in attesa di un posto che sperano possa diventare stabile, almeno prima di invecchiare: questa è la scuola su cui si è risparmiato un pacchetto di miliardi di euro e a cui si chiede di fare ulteriori economie.

Un qualsiasi pleonastico consigliere comunale guadagna più di un giovane docente. Un qualsiasi assolutamente inutile assessore di comunità montana (spesso non si riesce neppure ad inventargli una delega) porta a casa emolumenti improponibili nella scuola. Per non dire di consigli di amministrazione di Ato, (qualcuno si chiederà cosa siano: certo è che esistono e si moltiplicano come cavallette) Consorzi, Agenzie, Parchi, Patti territoriali e via elencando in un festival dello spreco infinito e insopportabile per chi ogni giorno vive condizioni di disagio, quelle proprie e quelle dei propri alunni.

Ma si sa, i docenti sono troppi. Giusto! Proprio come quelle centinaia di migliaia di mantenuti della politica dai compiti più improbabili, che siedono in commissioni utili solo a giustificare pingui gettoni di presenza.

Per questi marziani i posti e gli emolumenti si incrementano, mentre l'insofferenza dell'opinione pubblica cresce, ma sempre più inascoltata. Loro, i marziani, volano alto, i rappresentanti della Gilda discutono di piccole cose terrene e le considerazioni che fanno non possono attingere ai cieli della grande politica. A nulla servono denunce giornalistiche che addirittura anche la tv di stato manda in onda.

E tanto meno sembra smuovere l'attenzione di qualcuno di questi extraterrestri, che arrogantemente occupano il potere, a partire dagli scranni della celebratissima Europa, ciò che scrivono in coro quotidiani e settimanali. Quella stessa Europa che, tra una leg-

ge sulle mucche e una truffa miliardaria sul latte, assicura emolumenti imperiali anche ai fattorini; per non dire poi dei pletorici Consigli Regionali (follemente dispendiosi nella loro rincorsa a pareggiare i conti con i loro colleghi di Roma e di Bruxelles: sono tutti onorevoli, o no?), e poi giù a cascata, lungo gli infiniti rivoli della politica locale.

Scusami Direttore, per questa digressione, che normalmente, e non si capisce perché, viene definita qualunquista. (Forse perché la farebbe "qualunque" persona dotata di un minimo di pudore e di buonsenso.)

Ma erano questi i pensieri che affannavano il mio cervello in quella sala dove con grande decoro (almeno là!) si discuteva di "cose nostre", con onestà e senza perpetrare scippi dalle tasche di nessuno. Tra l'altro, si discuteva di sciopero. E prima o poi dovremmo scioperare duramente, magari solo per dire basta ai tanti che attingono a larghe mani da quel magro bilancio dello stato, che essendo tale, non può neppure sopprimere ai bisogni primari (e tra questi sarebbe lecito considerare anche quelli formativi) del Paese. E perciò, nell'indifferenza di chi conta e a causa delle cialtronerie di una classe dirigente sempre più discredita, questo Paese si sta spostando sempre più verso l'Africa. Me ne sono andato da Fiuggi convinto che più che uno sciopero, sarebbe necessaria una grande iniziativa popolare che riconducesse la politica e i suoi eccessi dai siti astrali in cui naviga in bella solitudine, di nuovo tra quei modesti ed onesti oratori, che ogni giorno, da docenti, si sforzano di mantenere la Cultura e la Formazione al posto che dovrebbe avere in una nazione che volesse dirsi civile e moderna.

Mario Serino
Controllore dei conti

(Segue da pag. 10) I problemi aperti...

economica sia correlata ai livelli di istruzione (**livelli** e non **semplice scolarità**) Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha incentrato la *lectio magistralis* con cui ha inaugurato l'anno accademico alla "Sapienza" nel novembre di quest'anno, sul rapporto *livelli di istruzione e crescita economica*, ribadendo le critiche al nostro sistema scolastico. Tuttavia, egli ha sottolineato alcuni punti che nessun organo di stampa ha messo in evi-

denza, ma che sono fondamentali. Draghi ha sostenuto che solo una **"buona"** istruzione incide sulla efficienza delle imprese e che occorre "garantire a tutti i giovani le medesime opportunità di successo nell'apprendimento, **purché si adoperino per meritarlo**".

Qui sta la sostanza: può darsi una **buona** scuola senza richiedere l'impegno dei giovani a meritarsela?

Se da un lato, il fallimento della Riforma di Blair** in Inghilterra ci dice molto della deriva della Scuola e della società, a cui siamo arrivati - come direbbe Pirani - non certo per un "dato misterioso, quasi si trattasse di un fenomeno della natura, un effetto serra sociologico" ("La Repubblica", 19 febbraio 2007), ma per una deriva che segue ad una svalutazione della cultura condivisa socialmente e che non identifica più la scuola come un mezzo di mobilità sociale. Dall'altro, i docenti dovranno, pur con cautela e impegno, definire e delineare lo spazio entro il quale esercitare professionalità e responsabilità, perché nel nostro fare, nei risultati e nei successi ottenuti, risiede ancora il senso di una funzione alta e pubblica.

ⁱ "Poiché il diritto all'istruzione è riconosciuto come diritto sociale di tutti i cittadini non c'è dubbio che spetta alla legislazione esclusiva dello Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni rese dal servizio dell'istruzione. Quindi: **diritto d'accesso all'istruzione, di libertà d'insegnamento, di individuazione dei requisiti e delle modalità per il reclutamento del personale insegnante; di definizione degli ordinamenti scolastici essenziali; di diritti delle famiglie e di collegialità della gestione, di diritti e doveri degli alunni; di valutazione del sistema di istruzione**" L. Barberio Corsetti, La Riforma del Titolo V della Costituzione, in *Nuova secondaria*, n. 4 - 2001

** Si veda l'articolo "Blair, l'illusione della meritocrazia", ne "La Scuola degli altri", nel sito del Centro Studi della Gilda (www.gildacentrostudi.it).

"PROFESSIONE DOCENTE"

Organo Nazionale della FEDERAZIONE GILDA - UNAMS
Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90

Direttore Responsabile: FRANCO ROSSO
Responsabile di Redazione: RENZA BERTUZZI

Comitato di Redazione:

Vicecaporedattori: Gaetano Bonaccorso e Gianluigi Dotti.
Alessio Alba, Margherita Colasuonno, Serafina Gnech, Riccardo Princi, Raffaele Salomone Megna, Laura Razzano, Gina Spadaccino, Bruno Telleschi.
Collaboratori: Silvana Boccara, Michela Gallina, Antonio Gasperi, Grazia Perrone, Roberto Rinciari, Rita Tamba, Libero Tassella (consulenza), Maria Varisco.

Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it
e-mail: pdgildains@tele2.it

Redazione e Amministrazione:
GILDA DEGLI INSEGNANTI - Corso Trieste, 62 - 00198 ROMA - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

ANNO XVII - N. 5 - MAGGIO 2007

Stampa maggio 2007 - ROMANA EDITRICE s.r.l.
San Cesareo (RM) Via Dell'Enopolio, 37
Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599
e-mail: romanaeditrice@tiscali.it